

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . sc.	7 20	Un anno . sc.	10 40
Six mesi . »	3 80	Six mesi . »	5 40
Tre mesi . »	2 00	Tre mesi . »	2 80
Un mese . »	70	Un mese . »	4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano un aumento di associazione di 1.50 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vleussoux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

AI LETTORI

L'Amministrazione dell'EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi innanzi ritenersi associato a quel giornale dovrà, inviare ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell' Epoca in ROMA il gruppo contenente l'ammontare dell'abbonamento con entro scrittori il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del 31 Dicembre cadente abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà *immancabilmente sospesa* la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 14 DICEMBRE

Noi non pubblicammo finora alcun commento sull'abdicazione di Ferdinando dall'Impero d'Austria, e sulla successione al Trono di Giuseppe Francesco. Memori che l'Imperatore si era reso un nome fittizio giacché l'imbecille coronato non avea più che la veste sanguinosa della casa d'Ausburg, credemmo, come ancora crediamo, che il cambiamento di questo nome non potesse portare nessuna alterazione nella politica austriaca. A questo nostro pensiero or s'aggiungono i documenti di due indirizzi mandati a Radetzky dal novello regnante, nel quale gli si prodigano elogi interminati per i servigi resi all'Impero nella guerra contro l'Italia.

Giuseppe Francesco con questo inizio annunzia di non volere riconoscere il dritto della nazionalità non altrimenti di quello che fece il fuggitivo suo antecessore. E non è egli che parla in questo scritto, come non era Ferdinando d'Austria che agiva nei decreti passati. L'antica ed ostinata diplomazia di Vienna che ha sempre retto colla forza brutale e col terrore un colosso informe di diversi paesi, tenterà ancora l'estreme prove sotto qualsiasi dominante per prolungare la tirannia che si è fatta di empietà tradizionale, e per distruggere i popoli intieri innanzi di cedere alla giustizia e alla libertà.

Ai nostri fratelli d'Italia non possiamo quindi ripetere che le parole nostre consuete, ed è che dobbiam prepararci a nuova guerra implacabile se vogliamo esser liberi e indipendenti. Dobbiamo organizzarci in nazione, stringerci in patto di fratellanza, comporre il nucleo dell'unione perfetta, proclamar quella Costituzione che deve servire a tale scopo e a tale necessità dell'Italia.

Corre in Roma la voce d'un ultimatum spedito da Gaeta in nome di Pio IX. — Le condizioni imposte dal medesimo al ritorno negli stati romani sarebbero, a se-

conda di questa voce, compendiate nelle seguenti domande:

1. Destituzione dell'attual Ministero.
2. Scioglimento delle Camere.
3. Scioglimento della libertà di stampa.
4. Sospensione della Guardia Nazionale.
5. Soppressione dei Circoli.

A dir il vero sono così straordinarie e così forti queste condizioni, che non possiamo altrimenti credere che esse sian vere. Non è possibile che il Pontefice, comunque travolto nelle cose temporali dai consigli della iniqua diplomazia, abbia potuto firmare un atto che richiamerebbe in vigore tutta la serie dell'antico dispotismo.

Vi sono estremi ai quali non si può prestare in alcun modo credenza; vi sono estremi che non entrano in mente nemmeno ai più efferati tiranni, e questo sarebbe un di quei tali. Noi però coerenti a noi stessi crediamo meglio che siano l'opera d'una maligna divulgazione, di quel che l'atto d'un Sovrano il quale levrebbe troppo apertamente la maschera, e mancherebbe ad uno dei più sacri giuramenti della sua coscienza. Egli ha giurato solennemente lo Statuto in quel giorno che venne promulgato nello Stato; egli ne violerebbe in questo modo i patti più sacrosanti.

La libertà della stampa, è l'arra e il fondamento d'ogni umana libertà. Togliendo ai cittadini questo diritto, sarebbe tolto quasi come per lo passato perfino il diritto di pensare, e il volere governativo rientrerebbe un'altra volta il solo arbitro dei giudizi civili. Egli è vero che non s'usurperebbe quello dei giudizi della coscienza, il quale è l'emanazione d'Iddio e sta col popolo.

La Guardia Nazionale è la nazione armata, è la nazione che difende, tutela e regola le integrità dei suoi diritti, o l'osservanza delle leggi, l'ordine, la morale, e la salvezza pubblica. Rendere un popolo inerme non sarebbe quanto renderlo un popolo di schiavi?

Infine coll'abolire i circoli, si toglierebbe dalla Costituzione l'interessante articolo che autorizza l'associazione.

Credemmo di far onta e al paese in cui scriviamo, e a noi, e a qualunque lettore gettando in carta molte considerazioni a questo proposito. Torniamo a ripetere che noi non possiamo credere nella voce corsa. E se fosse? . . . allora ad un popolo che ha vinto, ad un popolo che ha voluto, ad un popolo che può sapere volere rivolgeremmo ben altre parole.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma di jeri:

Quest'oggi il sig. Conte Carleschi, Direttore delle Dogane Pontificie, ha rassegnato la sua rinunzia.

Il sig. Melchiorre Lucas, con biglietto del Ministro interino delle Finanze, è stato promosso a pro-Direttore di esse Dogane. *(leggi nell'EPOCA)*

All'indecorosa e vilissima sfida contenuta in una lettera riportata nella Gazzetta di Bologna che il Gen. Zucchi inviava al Ministro dell'Armi, l'egregio Pompeo di Campello, il medesimo Ministro risponde con la seguente lettera insegnando ad un soldato che non se lo ricorda, cosa è l'onore, e cosa è la virtù. Zucchi giustifichi i suoi atti di Palmanova, accusati di tradimento dai suoi colleghi con esibizione di prove. Questa è la virtù che egli deve lavare, ma con altro mezzo che quello d'un immorale duello.

Sig. Generale Carlo Zucchi
Bologna

Sig. Generale.

Le sue parole sono indegne d'un uomo d'onore. Io lo compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia.

P. Di Campello

Roma 13 Dicembre 1848.

II. GENERALE ZUCCHI A PALMANOVA

L'onorata carriera dello Zucchi sino al 1814 è divenuta retaggio della storia. Della sua condotta nel 31 lasciamo giudici i Romagnuoli; noi parleremo solo dell'assedio di Palmanova, come testimoni oculari di fatti, cui partecipammo, e rimettendone la decisione a coscienza di lettori; perchè è tempo finalmente che l'Italia conosca, e guardi a quali mani affida i suoi destini.

Cacciati gli austriaci da Palmanova per la defezione delle truppe italiane e pel coraggio degli abitanti, lo Zucchi ne assunse il comando. La Repubblica Veneta gli profferse il grado di generalissimo, ed egli se ne cansò, dicendo che cercava solo la sua quiete; rifiutò poscia ostinatamente i dispacci presentatigli a nome della medesima dal Crociato ingegnere Zudanigo, asserendo, ch'egli non riconosceva il governo di Venezia; in questo frattempo però ottenne 120 artiglieri dal re Sabauda; da quel momento lo Zucchi non fu più desoso: i più veggenti dissero perduta Palmanova, e pur troppo la fu.

Già il nemico ingrossava. Che fece lo Zucchi? Non prese misura alcuna degna della sua fama, e pari alle circostanze. Non approfittò dell'insurrezione, non vettovagliò Palmanova, anzi impedì l'entrata a molti del contado, che con buoi e con carra di viveri fuggivano l'ecidio portato dalle orde austriache; trascurò di fare a tempo eseguire la spianata, per cui una folla campagna circondava la fortezza, e lasciava adito al nemico d'avvicinarsi nascosto fin sotto le lunette.

Nel sabato santo ai 22 aprile Udine capitolava. Nella seconda festa di Pasqua, il 24, l'avv. Biliari compariva in Palmanova, e presentavansi allo Zucchi in compagnia d'un ufficiale austriaco. Introdotto in sua casa, ebbe luogo una lunga conferenza, effetto della quale fu, ch'egli accettava un brevetto di fuga o salvocondotto austriaco col titolo di barone della Vigna. Ma fu impedito dalla Modena, croina di patria carità, e più che altro da una minacciosa dimostrazione dei Crociati Veneziani e del popolo: nullameno più tardi, approfittando della notte, cercava di effettuare la fuga; ma gli fallì l'intento, perchè accortosene l'animoso popolano Giuseppe Gos, guardia civica, si avventò a cavalli già attaccati alla carrozza, e facendo rumore, accorsero i Crociati, che resero vano il tentativo.

Un mese dopo verso la fine del Maggio si trattò nuovamente della dedizione, e a tal fine si convocò il Consiglio comunale; ma anche allora i Crociati e il popolo penetrando a mano armata nella sala impedirono la cosa. Ed appunto in questo primo mese di blocco, invece di requisire tosto e mettere a razione e popolo e milizia, si permise uno scialacquo di viveri e di vino tale, che Palmanova sembrava non già una piazza bloccata, ma un bacchanale; e durante tutto l'assedio si lasciò correre una serie di disgusti d'imprevidenze e d'inconvenienti capaci di produrre i più tristi effetti; il nemico era al fatto d'ogni cosa nostra, la più minuta, e troppo disse anche ai meno accorti il feroce insulto inaudito nelle storie: bombardavano Palma, e la bombardavano a suono di musica. In ogni occasione un po'grave il Generale mostrò un amore della vita soverchio, ed un timore indegno d'un veterano di Napoleone. Con quasi 3000 tra soldati di linea, civici, e crociati non fece, dopo chiusa la fortezza, che due ricognizioni sotto Selva con 150 regolari circa e 50 crociati; l'altra al Molino con altri 50 crociati e 9 di linea.

Finalmente avvenne ai 25 di giugno la dedizione, che potevasi prolungare d'un mese e più, tratti in inganno tre giorni prima con un proclama bellicoso e Popolo e Crociati. Il modo con cui venne condotta, e i patti vergognosi della medesima parlano da se. La capitolazione fu stipulata in onta a viveri sufficienti ancora per molto

tempo, e a munizioni di guerra abbondanti; perchè v'era ancora un milione di cartucce e diecimila cariche da cannone. Notisi che in ogni circostanza si mostrò scaltro e fervido maneggiatore della resa, assediando di continuo lo Zucchi, il Cav. Cuggia, capitano degli artiglieri Sardi, ben diverso dall'ottimo Serra, il quale colle lagrime agli occhi protestava contro la medesima: se poi lo facesse o per proprio avviso, o per istruzioni avute, noi sappiamo.

Ecco la breve storia dell'assedio di Palma, della cui verità ci rendiamo garanti in faccia a chiunque, pronti se richiesti a darne le prove, e dettagli più evidenti raccolti da parecchi, e fra gli altri dal crociato Savorgnan. A noi duole che lo Zucchi, il quale s'era acquistato un nome pugnando per la gloria d'un grand'uomo, e per lo straniero, sia stato poi minore della sua fama, combattendo per l'Italia, e per la libertà. A noi duole, che egli, il quale in Palma anelava incessantemente la quiete privata, assumesse poscia in Milano una gravissima malleveria, e infine il portafoglio di Roma colla solidarietà del ministero Rossi; ed ora ci duole d'intendere, che egli sia nell'eroica ed italianissima Bologna a capo della reazione, la quale volendo, o non volendo serve a perpetuare l'Austria in Italia.

Ma qualunque sia stato lo Zucchi, o debole, o sedotto o inferno per gli anni e pei dolori patiti, noi non vogliamo aggravare la sua canizie: noi desideriamo solo ch'egli si ritiri dalla soma degli affari, cui non può più bastare, e lo desideriamo pel suo onore e pel bene d'Italia.

Venezia 7 Dicembre 1848.

I Crociati Veneziani a nome loro e de' loro compagni.

Bragadin - Valussi Gos Zudenigo - Fambri - Cortez - Caonero - Spanio - Ventura - Missana - Ceriani - Savorgnan.

INDIRIZZO

DEL CIRCOLO POPOLARE RIMINESE
AI MINISTRI
Dello Stato Romano

La concordia delle volontà tra i poteri dello stato è l'unico mezzo di conservar l'ordine, e di garantire al popolo ogni miglior bene.

A Voi pertanto, o illustre Ministero Romano, che sorto dal popolo ed assente dal Principe, vegliando nella sua assenza alla custodia delle leggi e della loro osservanza, avete saputo con sì nobile contegno ottenere i voti di fiducia dai due Consigli, non ultimo fra i Circoli anche il Riminese manda parole di simpatia e di speranza. In Voi nel miglior modo confida interprete dei sentimenti dell'intera città, in Voi venerabile per sacrificj, primo nell'amore di libertà e di patria Rimini che ha con civile coraggio alto levata la bandiera dei principj liberali; quando il solo pensarvi fruttava persecuzioni e martirj, ai ridonati esuli figli, alle ottenute sospirate riforme tutta si riconfortò; ed ora con dignitosa calma ferma e costante nella sua fede politica e nella gratitudine verso il Principe, a Voi si presenta, onorevoli Ministri, perchè le libere istituzioni non periscano, ed ampiamente si svolgano. Ed oggi massime che queste potrebbero essere in pericolo, il popolo di questo paese si stringe intorno a Voi, onde riconosca e misuriate la situazione della cosa pubblica. Provvedete ad essa con energia; mantenete intatto l'ordine; fate viva la legge, numerosa, e ordinata la milizia. Sostenete il voto comune, il voto della Costituente Italiana su basi che non lasciano la sorte dei popoli alla sola volontà dei Principi. Questo è il mandato trasmessovi dal popolo, questo è quanto attende da Voi lo Stato e l'Italia.

Rimini 4 Dicembre 1848

Enrico Serpieri Presidente

Vittorio Tisserand Vice-Presidente

Consiglieri

Andrea Lettimi -- Gaetano Carradori -- Gianfrancesco Guerrieri -- Luigi Guacomini -- Nicola Berzanti -- Gaspare Rastelli -- Giuseppantonio Querzoli -- Giuseppe Arciprete Fonti -- Costantino Ferraresi -- Luigi Tosi -- Ruggero Baldini -- Gaetano Carlini -- Luigi Lazzari Economo

Luigi Laurini Segretario

DICHIARAZIONE DEL PADRE GAVAZZI

La prima condizione dell'uomo che vive nel Popolo essendo l'infibatezza del cuore e della mano, mi trovo in dovere verso il mio paese e i miei amici di smentire un con solo tratto le migliaia calunnie che sul mio con-

to e di mia famiglia sparsero assai opportunamente i miei contrarii per accusarmi di ladronaia, e di aver profittato della mia predicazione per mettere ne' miei fratelli una non piccola parte dei proventi che io raccolsi per la guerra di nostra indipendenza.

Invito dunque tutti i Gonfalonieri, i Priori, i Presidenti dei Comitati Speciali che ebbero la soprintendenza e sorveglianza ai banchi nazionali da me inventati ed eretti per tutte le città ove passò la Crociata a voler dichiarare per istampa su qualsivoglia giornale se io chiesi mai od ebbi per me, o per la mia famiglia, o per altri un solo centesimo, od un solo filo di roba. Avvertano quei Signori che sapendomi realmente da essi provvisto commetterebbero un cattivo ufficio verso la Patria se volessero cuoprir di silenzio il mio ladronccio. Quell'io che accettandomi infiniti e potenti nemici gridai alla dilapidazione entrata nelle spese dell'esercito crociato, non merito e non dimando di essere risparmiato se altri alla sua volta potrà provarmi che ebbi anche io parte nelle spoglie d'Italia che i meglio astuti e brigatori seppersi così bene fra loro dividere.

Ma risultando il contrario, e cioè che io non raccolsi nè per me, nè per la mia famiglia un atomo solo di quello fu dato dai popoli alla causa italiana, allora io pretenderò che tutti i botoli che mi abbaiano contro questo sacrilegio di furto, abbiano il nome che loro si conviene, di svergognatissimi calunniatori. Parmi tempo ormai che un uomo che non ha toccato un quattrino di soldo intanto che alla causa procacciava parecchi milioni di lire, che marciò sempre a piedi dopo aver ritrovato all'esercito più che centoventi cavalli, che visse limosinando da altrui la sua vita combattuta da tanti sinistri nell'atto stesso che provvedeva i magazzini e le ambulanze dell'Esercito di una infinità di oggetti di cui difettavano, sia da' suoi compensato col solo nome cui aspira, quello cioè di onesto.

Prego la redazione della SPERANZA e con essa tutti i giornalisti che non crederanno dover negare questa giustizia a un cittadino a voler riportare nelle colonne dei loro riputati periodici questo mio invito, onde per ogni dove la verità arrivi a trionfare sulle mene e sulle tristizie di chi vorrebbe un'Italia - alla bombardatura. -

A. GAVAZZI

Cappellano Maggiore della Crociata Italiana

NOTIZIE ITALIANE

CITTA'VECCHIA 10 dicembre.

Oggi, circa le ore 11 antimeridiane, ha dato fondo fuor di questo Porto la fregata a vapore del Governo francese denominato *Vanban* armata di sedici cannoni, equipaggiato del num. di 320 persone.

11 dicembre.

Questa mane, alle ore 8 e mezza antimeridiane, ha dato fondo e preso stallia la fregata a vapore del Governo francese *Asmodee* proveniente da Venezia, comandante *Legritz*, con l'equipaggio di 252 persone ed un passeggero.

(Corr. Minist.)

BOLOGNA 10 dicembre.

Qui le cose vanno di male in peggio; ci è sempre ignota la mano che ci governa: noi non siamo in progresso che negli assassini e nelle aggressioni. L'altrieri due persone in biroccino percorrevano strada S. Stefano: giuntine circa a metà smontarono dal loro mezzo di trasporto, e lasciatolo sulla via, si recarono ad aggredire uno che passava, ed eseguita la sua operazione rimontarono quietamente nel loro biroccino. Nè questo è il solo progresso, ora questa nuova genia di malviventi si reca a turbo alle case che essi vogliono derubare: parte di essi vi penetra, e l'altra parte fa sentinella con fucile alle porte. L'altra sera tutti i prenditori di lotto avevano un picchetto di Carabinieri per timore di essere derubati; anche i pizzicagnoli tengono guardie in bottega.

Ieri sera in strada Castiglione in onta la generale precauzione venne derubato un bottegaio di 50 scudi e di quanto aveva in bottega. All'Osteria delle 8 colonne si recarono non pochi individui della solita lega, e poste le sentinelle alla porta, benchè vi fossero 16 persone a mangiare, derubarono quanto occorre loro alle mani. Sabato sera pure venne tolto il ferraiolo ad un povero disgraziato e i pochi paoli che aveva seco. Uno di quei ladri propose ad un suo compagno di rendere il mantello a quell'infelice che pareva dolersi assai di una tale perdita; ma una tale proposta venne accolta da un colpo di stile che lo stese morto. (Cart. della Riv. Ind.)

Altra del 10.

Oggi il Generale Zucchi ha passato in rivista la Civica in gran parata nella Montagnola per farle la consegna delle bandiere. Dopo la pubblicazione del *Contemporaneo*, e la Circolare di Campello, pareva che la prudenza dovesse trattenere il Generale dal mostrarsi così pubblicamente, e temevasi qualche brutto effetto dalla sua comparsa che aveva tutta l'apparenza di una provocazione. Fortunatamente tutto finì bene, Zucchi arrivò nella Piazza delle Armi di grau galoppo, e passata la rivista chiamò l'ufficialità e lo stato maggiore intorno a se. Lodate le manovre e la tenuta della Civica promise che non avrebbe mai deposto il suo uniforme. — Dopo alcune ore partì da Bologna insieme a Bevilacqua e si diressero per la via di Firenze. Un Supplemento alla *Gazzetta* uscito questa sera riporta una lettera d'entrambi al Prolegato. (Alba.)

Leggesi nella *Gazzetta di Bologna* del 10.

La sera del 7 corr. pervennero a S. E. il sig. Tenente Generale Barone Zucchi, e al sig. Marchese Carlo Bevilacqua i biglietti di nomina Sovrana a far parte della Commissione temporanea Governativa istituita da S. S. Papa Pio IX. coll'Atto firmato in Gaeta il dì 27 novembre. — La risoluzione adottata dai nominati apparisce dalla seguente lettera, che d'ordine di S. E. il Prolegato di Bologna ufficialmente pubblichiamo.

Eccellenza

Onorati dalla Sovrana fiducia nell'atto che il Pontefice istituiva una Commissione Governativa a cui sarebbe affidata la temporanea direzione dei pubblici affari, noi crederemo mancare a un sentimento d'onore, e a un dovere di coscienza rifiutando puramente e semplicemente ogni opera nostra in un momento così solenne. Noi sentiamo per lo contrario di dover servire il paese recandoci presso Sua Santità, e adoperando ogni nostro potere al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell'integrità dell'ordine Costituzionale. Così Iddio ci aiuti in questo tentativo, unico scopo della nostra partenza, e del qual tentativo, sarà sempre base il principio della Nazionalità Italiana da noi costantemente, e col pensiero, e colla vita professato. Che se i nostri sforzi non ottenessero il sospirato fine, o gli eventi li rendessero inutili, noi ritorneremo con sicuro e tranquillo animo alla vita privata, contenti di aver almeno pagato il nostro debito alla Patria e al Sovrano.

Questa nostra dichiarazione noi depositiamo partendo nelle mani autorevoli dell'E. V. perchè i nostri Concittadini e Connazionali possano ritrovare in essa uno spontaneo pegno dei nostri atti.

Abbiamo l'onore di protestarci con sensi di distintissima stima e considerazione.

Dell'E. V.

Devotissimi Servi

Il Generale Zucchi - Carlo Bevilacqua.

A S. E. il sig. Senatore di Bologna.

- Si ha positiva sicurezza che il sig. Marchese Giacomo Ricci di Macerata, altro de' nominati a far parte della Commissione, accede pienamente ai sensi espressi nella surriferita lettera.

-- Ieri sera partirono da Bologna, dirigendosi a Gaeta S. E. il sig. Generale Barone Zucchi, ed il signor Marchese Carlo Bevilacqua.

NAPOLI 12 Dicembre.

Leggiamo nel giornale il *Tempo*:

Lettera diretta dal Sommo Pontefice al Conte Spaur.

L'assistenza ed il conforto che abbiamo ricevuto da lei, signor Conte, nella circostanza della Nostra partenza da Roma, hanno talmente impegnata la Nostra gratitudine, che sentiamo il bisogno di darle subito un qualche segno, nominandola Gran Croce dell'ordine di Cristo. Ci auguriamo circostanze più propizie per palesarle i nostri sentimenti. Intanto però abbiamo tutta la confidenza, che Iddio benedetto spargerà copiosissime grazie sopra di lei, sopra la Contessa sua Consorte e figlio, premiando in ogni maniera l'opera da lei eseguita del nostro accompagnamento ed eseguita con quello spirito di religione che tanto distingue l'animo suo.

Riceva l'apostolica benedizione, che con molta effusione del cuore le comportiamo.

Gaeta 27 novembre 1848.

Pius Papa Nonus.

Altra del 12 Dicembre.

Jeri alle 2. pom. sono ritornati da Gaeta il Re, la Regina ed i Principi reali.

-- Con decreto datato dal 30 novembre si è accettata la rinunzia data da D. Luigi Settembrini al posto di ufficiale di ripartimento nel Ministero dell'Istruzione pubblica, ed in sua vece è nominato il Commendatore D. Gaetano Ciaramelli.

GAETA 10 dicembre

Stanotte è giunto in questo porto il vapore francese l'Averno, avendo a bordo un aiutante di campo del generale Cavaignac sig. Charrier con dispacci per S S del detto generale.

Stamane all'alba sono giunti su i vapori il S Wenefredo ed il Flavio Gioja provenienti da Napoli, gli eminentissimi Cardinali Altieri, della Genga e Brignole, non che il Vescovo d'Aquila ed il supremo Magistrato di Sanità di Napoli.

Ieri S E il principe di Ligne, Ambasciatore straordinario del Belgio anche presso S M il Re delle Due Sicilie, ha rimesso in udienza particolare le sue lettere e credenziali.

È arrivato quest'oggi per via di terra S Emin. il Cardinale Vannicelli Casani.

Leggiamo nell'organo ufficiale di Napoli una lunghissima descrizione di quanto operano ottimamente le guardie nazionali delle provincie onde estinguere il brigantaggio, e come, mercè le loro solerti cure e coraggio esso si vada estinguendo. Quanto non sarebbe meglio che subito si riorganizzessero le guardie nazionali di quei paesi e specialmente di Napoli dove sono state malintenzionatamente sciolte, onde preservare le città dal ladro che infellicemente le infestano ed infatti quando era in piedi l'inverno passato in Napoli la guardia nazionale, non un furto si faceva sentire, nel mentre oggi se ne sentono ad ogni momento.

LIVORNO 12 dicembre.

Ieri mattina giunse qui il Generale Zucchi con la moglie ed il Marchese Bevilacqua di Bologna e ripartirono poco dopo l'arrivo. Sappiamo che essi si recano presso il Papa a Gaeta come membri della Commissione da lui nominata per reggere lo Stato nel tempo della sua assenza, e che a buon dritto non fu riconosciuta dal Popolo Romano.

La votazione per parte della popolazione del Paese d'Avenza, presso Carrara, chiamata a dichiararsi per la sua unione alla Toscana od al Piemonte, ha avuto formalmente luogo per il 11 del corrente mese. Il voto è stato quasi unanime a favore della Toscana.

Altra del 12 dicembre.

Nota del Ministro degli Affari Esteri al C. S. Baragli Ministro della Toscana a Roma.

Pregiatissimo sig. Ministro,

Il Governo toscano grandemente si rallegra che l'idea della Costituente guadagni ogni giorno nella pubblica opinione, e prometta essere presto eseguita in questa incerta città, alla quale ora più che mai son volti gli sguardi, non che di tutta Italia, del Mondo. La repugnanza ad accettare nella sua semplicità il nostro programma non ci sgomenta, essendo attestato dalla esperienza che ogni principio di trasformazione sociale debba subire la stessa vicenda. Trattato d'utopia al suo primo apparire, discusso seriamente in seguito, accettato in parte dipoi, solo dopo molti conati, non sempre sciaguratamente incoerenti, riesce installarlo nell'ordine positivo a benedizione di civiltà. E la nostra fede nel pieno trionfo della Costituente Italiana è pienamente confermata dagli acquisti che in breve tempo facemmo, poichè non appena proferta questa parola davanti al popolo Livornese nell'Ottobre decorso, trovava eco nell'onorevole Congresso adunato in Torino, o mutava, se non in tutto almeno in parte, i primi intendimenti che lo avevano informato. Era già molto che un Congresso accademico, riunito unicamente per proporre le basi della federazione nazionale, consentisse che la proposta della federazione medesima per acquistare autorità dovesse partire dalla solenne Assemblea dei Rappresentanti della Nazione italiana. Il Programma del Ministero Romano fece un altro passo d'avvicinamento alla nostra proposta. Se si fosse tenuto fermo il principio adottato dal Congresso torinese, che i Rappresentanti dovessero essere eletti dai parlamenti, e non dal suffragio universale, secondo che noi proponemmo, questa differenza sulla base della Costituente poteva essere argomento di grave scissura. Ma il Ministero romano lasciando libero ogni Stato italiano nel modo di quella scelta, mirabilmente semplificava la soluzione del problema. Imperocchè quasi tutte le città dello Stato Pontificio, per organo dei loro Circoli più rispettabili, avendo aderito al nostro Programma, il solo metodo di elezione possibile nelle provincie sottoposte al Governo romano diventa quello che noi seguiremo. È una volta adottato il voto universale come modo di elezione dei Deputati alla Costituente nell'Italia Centrale, chiaro si scorge come altri stati italiani che ad essa s'aggiungano, debbano necessariamente tenere la stessa via. Troppo grave pericolo invero sarebbe per tutti escludere le nostre plebi, già ammesse colle dimostrazioni in piazza a partecipazione di vita politica, dall'esercizio del sacrosanto diritto di nominare i Deputati d'Italia. La Commissione incaricata d'esaminare la proposta del Ministero romano, in mezzo alle dottissime obiezioni colle quali savvisava confutare il nostro Programma, muoveva un nuovo passo d'avvicinamento verso il medesimo, proponendo la correzione dell'articolo 2 del Progetto ministeriale in cui si stabilisce che ogni Stato italiano debba inviare un egual numero di Rappresentanti, e mostrandosi risposta a regolare questo numero in ragione della popolazione. Infatti se la Costituente, investita di sovranità nazionale, deve essere Rappresentanza unica dell'unico popolo italiano, è chiaro

che quell'articolo la ferisce nel cuore, considerandola come Rappresentanza multiforme di corpi divisi. E certamente se il mandato dei Deputati toscani, piemontesi, romani, napoletani e così via discorrendo, dovesse esser quello di perorare ciascuno la causa dello Stato che gli invia, noi dovremmo congratularci dell'articolo 2 essendo ammessi ad avere tanti avvocati nell'Assemblea nazionale quanti ne avranno gli stati molto più grandi. Ma il cielo ci guardi dal ridurre a sì anguste dimensioni il concetto unificatore della Costituente. Che se i Deputati di essa non dovessero spogliarsi ciascuno della veste municipale o provinciale, e indossare unicamente veste italiana; se il loro proponimento non dovesse esser quello di sottomettere sempre, ove la necessità lo richieda, l'utile del singolo Stato all'utile dell'intera nazione, invece di salutare in lei l'aria di pace innanzi alla quale giureremo il patto fraterno della futura concordia, sarebbe da deplorare come nuovo campo aperto a offrire spettacolo delle lotte misceande in cui pur troppo si perdeva tanta ricchezza di vita della quale ci fu larga la provvidenza.

La maggiore difficoltà che resta ad appianare si riferisce ai poteri della Costituente, essendo nostra opinione che la volontà nazionale come quella in cui risiede la suprema sovranità, non debba ricevere altro limite che dalla ragione, e sembrando al Ministero romano che questo limite le debba essere preventivamente imposto dai Governi, i quali propongono la Costituente medesima, coll'obbligarla a rispettare la personalità e le condizioni organiche dei singoli Stati italiani.

Noi siamo lontani dal combattere le ragioni fondate sulla varia figura della civiltà italiana, dalle quali si fa derivare la necessità di questa limitazione. Ma l'errore consiste nel rappresentare la Costituente nazionale come un'autorità cieca e irrazionale, la quale possa a suo talento distruggere ed edificare senza l'appoggio della pubblica opinione, che renda eseguibili i suoi Decreti.

La limitazione proposta dal Ministero romano non è in alcun modo necessaria quanto al primo stadio della Costituente. Trattandosi in questo di innalzare tutte le forze armate italiane alla cacciata dello straniero, la Costituente assume il carattere di vera e propria federazione militare con un centro unico di direzione, e nessuno degli Stati confederati può temere che la propria esistenza sia posta neppure in problema. Quanto poi al secondo stadio, la limitazione riesce affatto superflua per altra ragione. L'opinione nazionale italiana risultante dalla contemperanza di tutti i patri e di tutti gli interessi, sarà quella che farà legge, qualunque sia il limite col quale oggi si presume signoreggiarla. Ora dal nuovo rimescolamento di tutte le forze italiane agitate nella guerra dell'indipendenza, o questa opinione esca favorevole all'unità federale, o all'unità assoluta. Se all'unità federale, sarà superfluo avere imposta questa forma alla Costituente, come la sola possibile essendo promossa dal libero voto della stessa nazione solennemente interrogata. Se per l'unità assoluta, le restrizioni attuali non potranno impedire di conquistarla alla nazione che la vorrà.

Il Governo toscano potrebbe passar sopra alla limitazione richiesta se ella fosse soltanto superflua, ma crede doverla altresì combattere come dannosa.

1 perchè pone l'autonomia degli Stati al di sopra di quella della Nazione,

2 perchè non lasciando aperta a tutte le opinioni professate intorno al riordinamento della Nazione la via della discussione legale nella Costituente del secondo stadio, mantiene il germe della cospirazione e della rivoluzione violenta.

Nel comunicarle, sig. Ministro, queste nuove istituzioni per la persecuzione delle trattative incominciate con cotesto Governo intorno alla Costituente, le rinnoviamo la protesta che il Governo Toscano è animato dal più ardente desiderio di veder quanto prima effettuato il compimento dei desideri comuni.

Fanta e la persuasione che esso ha della verità e opportunità del suo programma, che non può rinunciare alla speranza di sentirlo presto accettato in tutta la sua pienezza. Aggiungo però che fedeli sempre al principio della Costituente Autonomi, noi gelosamente ci guarderemo dal fare di essa una bandiera di scisma. E poichè qualunque passo si faccia verso l'unità, lo riguardiamo come un progresso, se il voto d'altri poderosi Governi si manifesti per la limitazione che noi respingiamo, ci uniremo a loro contenti del non imporci ai rappresentanti inviati da noi, e dal serbare intatto nel nostro Stato la tradizione della verità da noi proclamata. Il tempo e il progresso dell'opinione costantemente richiamata al principio fondamentale della sovranità nazionale, finiranno col darci ragione.

Ciò sia detto a confusione degli esterni e interni nemici d'Italia, i quali già si rallegrano della differenza fra i programmi della Costituente, e sperano che il difetto di unione impedirà anche questa volta di far così veramente utile alla patria comune. Mi piace ripetere le parole che a questo proposito conteneva il programma ministeriale: « La Costituente ha da essere pegno d'amorosi, non offesa di popoli amici molto meno impedimento a conseguire la supremazia delle necessità nostre, la indipendenza italiana. Quindi preparandoli, noi non intendiamo togliere che venga convocata in città più inclita del-

» la nostra, comunque nobilitata dalla sua, e neppure pure vogliamo proseguirla in guisa che non riesca » per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popoli vicini. A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei popoli italiani ».

Questa Nota essendo uno schiarimento alla Circolare del dì 7 Novembre, sarà pubblicata per le ragioni medesime per cui fu pubblicata la Circolare Firenze, li 12 Dicembre 1848.

G. MONTANELLI.

LIVORNO 11 dicembre

Lettere di Torino mandate per consegna a Genova, e di là col vapore da guerra, portano che le cose a Torino vanno bene, che il nuovo Ministero è stato formato, e che del medesimo fanno parte GIOBERTI in qualità di presidente (il quale si è già dichiarato per la guerra) BUFFA, BIXIO, E LA MARMORA.

Attendiamo con impazienza la conferma di questa notizia, quale aprirebbe al Piemonte ed all'Italia un nuovo e più ridente avvenire, sotto l'egida della Costituente e della guerra d'indipendenza.

Lettera di stamani di Torino del 9 corr. non confermano ciò che abbiamo dato nelle *Notizie della Sera*, che cioè il Ministero fosse già stato composto in modo liberale con Gioberti presidente ed altri; pare invece che la crisi ministeriale continui. Il march. Vincenzo Ricci è stato interpellato dal Re, ma si mostra indeciso. - Il Deputato Gioia continua a fare delle pratiche con l'altro Deputato Molia di Lissio. Sembra che si vorrebbe comporre un Ministero misto, tratto dagli elementi della maggioranza della Camera: ancora però nulla di positivo.

12 Dicembre ore 9 ant.

In questo momento giunge l'ufficiale notizia di una imponente dimostrazione avvenuta ieri a Genova in favore del Ministero Toscano e della Costituente. La truppa ha fraternizzato col popolo. Il Console Toscano vi residente ha parlato alla moltitudine. Tutto è proceduto regolarmente e in buon ordine.

Nella tornata del dì 9 corr. è stato eletto a Deputato del nostro Circolo Popolare Nazionale di Roma, l'egregio cittadino Avvocato Riccardo Frangi. La sua missione a Roma, ha per oggetto la sollecita attuazione della Costituente italiana. (Alba)

TORINO 7 dicembre

Ieri sera nel salone della Rocca fumò il pranzo democratico, che dover aver luogo domenica scorsa per protestare contro la pertinacia d'un ministero, che cercava di restare al potere contro l'opinione del paese. Sebbene lo scopo speciale ne mancasse per la dimissione del ministero, restava però il generale, quello cioè di proclamare la vittoria della democrazia sui privilegi, e il trionfo del popolo sull'aristocrazia. (Concordia)

— La sinistra della Camera va ogni dì ingrossando le sue file. L'altro ieri ricevevamo notizia dell'elezione del Lombardo Durini; stamani di quella del Vicentino Lecchio.

Si legge nella *Concordia* dell'8.

Radetzky ordinò al Municipio di Milano di atterrare tutte le piante del pubblico passeggio intorno al castello. Il Municipio ricorse allo stesso Radetzky per indurlo a non voler recare sì grave danno al comune già depauperato dalle continue estorsioni militari. Il rescritto del maresciallo ci dispensa da ogni commento. Vedete in esso il carattere bestiale del tiranno, che sa di avere una forza. Noi domandiamo al ministero, se l'infame armistizio considerato da lui come atto militare e non mai così disse egli) come atto politico, dà diritto al maresciallo Radetzky di trattare in un modo così indegno la rappresentanza legale d'un popolo, che forma parte di un altro stato.

« Essendo mia norma di non tollerare giammai « opposizione ai miei ordini, ed avuto riflesso all'attuale stato d'assedio imposto a questa città, ingiungo alla congregazione municipale della medesima di « far atterrare immutabilmente tutte le piante fiancheggianti il castello, e che furono già precisamente indicate. - A tal uopo concedo il termine perentorio a tutto il giorno 15 corrente dicembre entro il quale dovranno essere atterrate, ed esportate tutte le dette piante a cura e spese della congregazione stessa, e sotto l'irrevocabile responsabilità, che ogni giorno di ritardo, che potesse oltrepassare il 14 dicembre, il comune di Milano pagherà la multa di lire 500 ».

« Tanto in riscontro al ricorso 1 corrente RADETZKY.

MILANO

ORDINE DEL GIORNO

Quarta Giornata di Milano, 8 Dicembre 1848

Soldati! Ieri vi ho fatto noto il sublime e generoso atto che un potente imperatore per amore del suo popolo scende dal trono, perchè crede che in un tempo si difficile le redini del governo dovessero stare in mani più giovani. Oggi debbo comunicarvi il contenuto de' Biglietti sovrumi, che le loro Maestà l'Imperatore Ferdinando e l'ora regnante nostro Imperatore Francesco Giuseppe mi diredero in questa solenne occasio-

ne, - Esitai un momento in questa risoluzione, l' mia modestia si sollevò contro il pensiero di dover comunicare a voi ed al mondo cose per me tanto lusinghiere, ma la grazia del mio Imperatore non è mia esclusiva proprietà, voi la dividete con me. - Lo splendore che, come i crepuscoli del tramonto dopo un bel giorno, si spande sulla sera della mia vita, è opera vostra; al vostro valore io debbo tutto quel che ho fatto.

Soldati! serbate fermamente nel vostro fedel petto le parole del vostro Imperatore, siatene memori, io ve le rammenterò qualora i nemici della nostra Patria dovessero chiamarci ancora alla pugna.

RADEZKY F. M.

Caro Feldmaresciallo conte Radetzky, lo lascio il Trono de' Miei Padri colla rassicurante coscienza di non avere colla Mia volontà mai tralasciato cosa che avesse potuto contribuire al bene de' Miei Popoli; anche la presente Mia ben ponderata risoluzione è fondata su questo sentimento. Mentre io son per compierla voglio dirigere ancora una parola all'uomo al quale vado direttamente debitore di poter trasmettere la Monarchia nella sua piena integrità al Mio diletto Nipote e Successore. Dopo gli importanti servigi ch' Ella per più di un mezzo secolo con sempre egual fedeltà ed instancabile operosità ha prestati allo Stato, Ella alla testa della Mia eroica armata vittoriosamente liberava il medesimo dall'invasione di un nemico superiore in numero. Codesti sono i fatti, pei quali la Monarchia Le rimarrà eternamente obbligata.

Nel momento che pongo le redini del Governo in mani più giovani, più robuste, ne ricevo i Miei ripetuti e profondi ringraziamenti.

Olmütz 30 novembre 1848.

FERDINANDO m. p.

Mio caro Feld-maresciallo Conte Radetzky, Onorato da Sua Maestà l'Imperatore, mio augustissimo Zio, di una fiducia che finora io non potei in alcun modo giustificare, le Mie non ancor provate forze chiamano il consiglio ed il soccorso di uomini sperimentati e benemeriti dello Stato. Io La conto fra i primi di questi, e con questa convinzione a Lei rivolgo. -- Le sperienze da Me stesso non ha guari fatte sotto la di Lei direzione Mi hanno mostrato in Lei l'amato, l'onorato Condottiero dell'eroica Mia Armata, di un'Armata cui Ella è esempio di tutte le virtù cavalleresche, di cui Ella avvisa lo spirito, rafforza la fedeltà e solleva il valore. Ella serve d'appoggio all'inchiesta che fo alle prodi Mie truppe del loro attaccamento, e si renda mallevadore del pregio in che tengo il loro merito e dell'intima Mia affezione che dal medesimo ha sorgente.

Mio caro Conte, io La invito qual uomo di onore ad assistermi con fermo sentimento e libera parola. Io ho bisogno del di Lei consiglio e della di Lei opera.

Olmütz 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.
KREMSIER

Nella seconda Tornata della Dieta Costituente Austriaca il presidente Schuselka fece le seguenti interpellazioni al Ministero:

1. Assume il nuovo Ministero fin dal momento del suo avvenimento la responsabilità di quanto accade a Vienna, e di ciò che avverrà in Ungheria?

2. Il Ministero ha egli idea il lasciar ancora esistere a Vienna il Tribunale sopra vita e morte quale egli v'è stato di già da oltre quattro settimane?

3. Il Ministero farà egli qualche cosa onde riparare alla grave *inconsideratezza politica* commessa per la esecuzione di Roberto Blum?

Il Ministero promette di rispondere quanto prima a queste interpellanze. (Gazz. di Milano)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 3 Dicembre. — Il generale Oudinot, che era tornato a Parigi a prender parte alle discussioni dell'assemblea, ha ricevuto l'ordine, a quanto dicesi, di ripartire immediatamente per l'esercito delle Alpi.

— Il ministro dell'interno ha inviato nuove istruzioni ai prefetti dei dipartimenti per dargli una norma per lo spoglio dei voti da darsi pel Presidente della Repubblica, e per affrettare l'invio de' scrutini generali a Parigi.

Dicesi che il governo ha la certezza di poter proclamare il nome del *Presidente* il giorno 21 o 22 dicembre al più tardi, se i prefetti eseguono esattamente gli ordini trasmessi.

— Oggi correva voce alla Borsa (secondo il giornale *la Liberté*) che l'ambasciatore d'Austria avesse protestato contro l'invio delle truppe francesi a Civitavecchia. (Giorn. Franc.)

4 dicembre

Il *Constitutionnel* pubblica una lettera direttagli dal Maresciallo Bugeaud, nella quale dice, che avendo desistito dalla candidatura per la presidenza della Repubblica, non aveva per allora espressa la sua opinione sul proposito: « ora la falsa interpretazione data alle mie parole dai giornali che sostengono la candidatura del presidente del Consiglio Cavaignac, m'obbligano a dichiarare, che io mi unisco all'opinione della massa delle persone che amano l'ordine, e che voterò per Luigi Napoleone Bonaparte.

— Ricominceranno quanto prima alla biblioteca nazionale corsi di lingue orientali. Vi sarà un professore di lingua *Cinese e Giapponese*. (Bien Public.)

Correva voce oggi, che il governo inglese aveva risoluto inviare una squadra ad incrociare innanzi Civitavecchia; alcuni dicono per sorvegliare l'attitudine della nostra brigata di sbarco; altri meglio informati assicurano che l'Inghilterra non ha voluto esser l'ultima a pronunziarsi in favore del Papa, col quale il governo Britannico già da qualche tempo manteneva relazioni diplomatiche. In fatti una forte squadra sotto il comando dell'ammiraglio Sir Carlo Napier ha già fatto vela dai porti inglesi. (Journ. du Havre.)

Ha avuto luogo ad Aiaccio la nomina del nuovo rappresentante del popolo all'assemblea nazionale il giorno 26 novembre. Il sig. Luigi Luciano Bonaparte ha avuto 1942 voti, il generale Arrighi non ne ha avuti che 165. Lo stesso Luciano Bonaparte è stato inoltre nominato per acclamazione, ed a voti unanimi, presidente del consiglio generale della Corsica. (Constit.)

Il corpo diplomatico si è riunito stamattina per occuparsi degli affari di Roma. Dicesi sieno giunti importanti dispacci da Londra e da Torino. Il Consiglio dei Ministri è stato pure in lunga conferenza.

— La brigata di truppe partita da Marsiglia per gli Stati Romani è composta di soldati che hanno guerreggiato in Africa, e non fanno punto parte dell'esercito delle Alpi. Quest'esercito conserva sempre il suo effettivo numerico, che dicesi ascendere a 70,000 uomini di fanteria e 15,000 cavalli, diviso in 5 divisioni di fanteria ed una divisione di cavalleria. Quest'esercito non lascia nulla a desiderare per la buona tenuta, l'istruzione, e la disciplina. (Patrie)

MARSIGLIA 9 dicembre

È giunto quest'oggi da Parigi un'Aiutante di campo del generale Cavaignac, ed è ripartito immediatamente alla volta di Gaeta. Dicesi che sia portatore di una lettera del capo del potere esecutivo, ed altra del Nunzio Apostolico residente in Parigi, con le quali s'invita il Pontefice a trasferirsi in Francia.

A causa del tempo contrario la Flottiglia che doveva portarsi a Civitavecchia è rientrata in porto. Pare però che non siasi per anche renunziato a tale spedizione, giacchè le truppe rimangono tuttora a bordo.

GERMANIA

VIENNA 4 dicembre — La *Gazzetta d'Augusta* riporta i primi atti del nuovo Imperatore e questi sono: Conferma dell'attuale Ministero. La nomina del barone Kulmer a nuovo Ministro senza portafoglio. Un indirizzo al parlamento di Kremsier con l'ingiunzione di terminare sollecitamente l'atto della Costituzione. Conferma del Bano ne' suoi titoli e sua nomina a governatore civile e militare della Dalmazia e Fiume.

Si assicura essere desiderio del giovane Imperatore di governare libero e non sotto l'influenza della famiglia.

Sembra certo che egli darà l'ammnistia: si assicura pure che in breve sarà trasportato il parlamento a Vienna; si dubita però se lo stato d'assedio sarà levato; non si conferma il pacifico scioglimento delle vertenze d'Ungheria.

Il principe di Windischgrätz resta qui ed il coman-

do lo assume il barone Gruber. Pare che l'attacco generale contro l'Ungheria sia fissato per il 9 corrente. Le immense difficoltà di approvisionare l'armata è il solo motivo di questo indugio.

La nostra Borsa è molto animata e i prezzi si sostengono.

PRAGA 3 dicembre — Ieri notte a ore 11 e mezza arrivarono qui inaspettati l'Imperatore e l'Imperatrice con il loro seguito.

Diamo luogo volentieri nel nostro giornale alla seguente dichiarazione di Monsig. Delegato di Civitavecchia.

Pregiatissimo sig. Direttore.

Nel N. 220 del di lei pregiato Giornale si riportano le precise istruzioni date dal Governo francese al signor De Courcelles riguardo a Roma, osservando che sono ben diverse da quelle falsate e trasmesse al Governo dal Delegato di Civitavecchia. Comunque io ritenga che non siasi con ciò inteso di chiamar me autore di quella falsificazione, pure, parendomi alquanto ambigua la osservazione, la prego far conoscere che io trassi le supposte istruzioni dal supplemento al N. 281 del Corriere Mercantile di Genova che in seguito rimisi originalmente al Ministero degli Affari Esteri.

Mi creda con sincera stima

Di Lei pregmo. sig Direttore
Civitavecchia 12 Dicembre 1848.

Imo Obbmo. servitore
B Buccisanti D.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

A schiarimento di quanto si contiene nell'opuscolo dell'Ilmo: sig. Tenente Colonnello di Marina Comandante Alessandro Gialdi in data 29 maggio 1847, dato alle Stampe dalla Tipografia delle Belle arti (1848) in firma di lettera diretta al sig. Cav. Fabrizio Giorgi Ing. in Capo di Roma sopra le ultime disposizioni date allavori del Porto - Canale di Fiumicino, si crede opportuno, anche a conoscenza del pubblico, di inserire il seguente Certificato, di cui l'Originale è reso ostesibile nell'Ufficio dell'Epoca.

Noi qui sottoscritti Capitani, e Padroni di Bastimenti mercantili di Bandiera Romana, ed Estera certifichiamo a chiunque spetta pronti a ratificarlo con nostro giuramento avanti a qualunque Tribunale, che la bocca di Fiumicino, ossia la fiumara di Roma si trova ora in uno stato assai meno pericoloso per l'entrata, e sortita dei nostri Bastimenti da quello era qualche anno indietro; e questo prezioso vantaggio lo risentiamo, perchè è stata prolungata la guida di Ponente, e di essere stata ristretta di qualche metro più a Ponente la guida di Levante; lavoro che riteniamo sia stato eseguito in seguito delle replicate nostre istanze, mentre l'Esperienza, e la pratica di molti anni ci aveva persuasi, che quando la detta Guida di Ponente era più corta di quella di Levante (a) si tribolava per la mancanza della profondità alla bocca, cosa che ora non ha più avuto luogo dopo il prolungamento della Guida di Ponente, e restrizione di qualche metro più a Ponente della Guida di Levante.

Certifichiamo inoltre che se nel prolungamento delle due guide si porterà più avanti quella di Ponente, se non risentiranno maggiori vantaggi.

Questo è quanto possiamo attestare per la pura, e semplice verità.

Civitavecchia 24 Novembre 1848.

Antonio Baghetti - Giacomo Gazzi - Francesco Djanani - Fortunato Colonna - Antonio Savini - Antonio Diletri - Ubaldo Ferri - Angelo Molinarj - A. Padovani - Giuseppe Dilani - Capitano Francesco Plancher - Capitano Francesco Roulen - Tommaso di Mucco.

26 Novembre 1848.

Visto per la legalità delle firme apposte al presente Certificato. Dalla Residenza Municipale di Civitavecchia.

Il Gouffaloniere
GIACOMO CARDINI

(a) Per Guide intendono i moli di palizzate dentro mare tanto a destra che a sinistra.